

Automobilisti in difficoltà
Comincia stasera lo sciopero degli addetti agli impianti Verso due nuove astensioni

Pompe chiuse
Senza benzina
per 4 giorni

Pompe chiuse da stasera alle 19 fino alle 7 di sabato per lo sciopero dei benzinai. Dalle 22 di oggi alla stessa ora di domani sarà impossibile fare rifornimento anche sulle autostrade. All'origine della protesta, che potrebbe ripetersi il 23, 24 e 25 novembre e nei tre giorni di Natale, il mancato rispetto di un accordo. Intanto si annuncia la chiusura di 7000 piccoli impianti.

SIMONE TREVES

ROMA Da stasera alle 19 alle 7 di sabato 23 novembre sarà impossibile fare rifornimento di benzina. Le pompe chiudono in tutta Italia. Gli addetti agli impianti protestano, in questo modo, contro i ritardi degli accordi presi nel dicembre 1990 con la categoria. I disagi si annunciano pesanti. Infatti saranno aperti solo i distributori sulle autostrade, per i quali lo sciopero sarà limitato ad un solo giorno: dalle 22 di questa sera alla stessa ora di domani. Ma i benzinai sono già sul piede di guerra e annunciano altre chiusure: forse a partire di nuovo dal 23 novembre fino al 25 e sotto Natale: dal 23 al 26 dicembre. Le tre associazioni di categoria - Faib, Figis e Flerica - hanno invitato gli automobilisti a fare rifornimento in tempo per evitare disagi. «Legati - dicono in un comunicato - ad una chiusura degli impianti così lunga e gravosa che non è rivolta contro gli utenti, bensì soltanto ad un anacronistico irrigidimento della posizione di alcuni ministri che avevano sottoscritto l'accordo».

Che cosa chiedono i gestori delle pompe? Il «bonus fiscale» di cento miliardi per il biennio '91-'92 che dovrebbe servire, secondo l'accordo raggiunto tra associazioni e Consiglio dei ministri, ad avviare il processo di ristrutturazione della rete distributiva che porterà, entro il 1993, al «taglio» di oltre 7000 stazioni di servizio. Dovrebbero scomparire le piccole pompe che hanno costi troppo alti di gestione e scarsi margini di guadagno. Il tetto fissato è di 400 mila litri l'anno: chi vende meno di questa quantità di benzina chiuderà. La decisione di «tagliare» dovrebbe essere presa dall'Unione petrolifera il prossimo 30 novembre. L'associazione di categoria - la Faib - si dice favorevole alla ristrutturazione, ma a condizione che il governo «salvaguardi gli estromessi e le compagnie petrolifere ridisegnino la figura professionale del gestore». Il che vuol dire che, oltre alle forme di sostegno economico al settore in crisi, i benzinai chiedono di diventare imprenditori autonomi dalle compagnie petrolifere e poter acquistare carburante sul «libero mercato».

La cronaca registra, intanto, un paio di incidenti durante le «file» per fare rifornimento. A Roma, al Trullo, due giovani sono passati dalle parole ai fatti e sono finiti all'ospedale. A San Giovanni Valdarno un benzinai è stato rapinato dalla borsa che aveva al collo (conteneva due milioni) mentre faceva il pieno ad un'automobilista. Quest'ultimo ha tentato l'inseguimento, ma è stato bloccato dalla pompa ancora innestata nel serbatoio.

Campi, case e fabbriche
sono ancora sommersi dagli affluenti dell'Arno straripati venerdì notte

Duecento miliardi di danni
nella Toscana alluvionata

Duecento miliardi: è la prima stima dei danni causati dall'alluvione in Toscana. L'ha fatta Valdo Spini, sottosegretario all'Interno, dopo un sopralluogo aereo delle zone devastate. I senatori del Pds chiedono uno stanziamento di 50 miliardi per completare la diga di Bilancino. Situazione ancora critica nelle zone dove sono straripati il Bisenzio e l'Ombro. Oggi interviene l'esercito.

FIRENZE. Due giorni dopo l'alluvione, la Toscana è ancora puntellata da decine di enormi «vasche» artificiali, dentro le quali restano immersi campi, case, officine e strade. Occorrerà qualche giorno, prima che l'acqua possa essere riportata dentro gli argini dei fiumi e torrenti dai quali è straripata, succhiandola con le idrovore. Da sabato sera non piove più, ma gli abitanti dei paesi sommersi non si sentono ancora tranquilli.

Bisenzio. Lungo il corso del fiume sono state schierate decine di idrovore che vi stanno riversando ettolitri d'acqua, ma è un lavoro lungo: ognuna ha una capacità massima di sei metri cubi al minuto. In 36 ore, i tecnici del genio civile sono riusciti a riparare la falla sull'argine, ma un terzo dei 34 mila abitanti di Campi ha ancora l'acqua in casa. Sia qui che a Quarrata (21 mila abitanti) centinaia di persone sono impegnate ad accatastare fuori delle case gli oggetti danneggiati e a svuotare le abitazioni. Alcune auto sono ancora sulla strada, ma le lasciate la furia dell'acqua. Drammatica è soprattutto la situazione delle zone coltivate, specie nell'area di Quarrata. Il terreno non assorbe più e le case coloniche sono isolate in mezzo alle grandi paludi formate dall'acqua dell'Ombro. Le autostrade, le strade rialzate e gli stessi argini dei fiumi, come ha spiegato l'ispettore regionale dei vigili Mauro Marchini, si sono trasformati in dighe artificiali che impediscono alle acque di defluire ed hanno lasciato su centinaia di ettari uno strato di 30 centimetri di palude.



I danni causati dallo straripamento del fiume Bisenzio, nella zona di Firenze

Intanto sta tornando alla normalità la situazione nel resto della Toscana. Uniche eccezioni: la zona di Pontedera nel pisano (dove è ancora chiusa la superstrada Firenze-Livorno) e Ponte a Ema, alla periferia di Firenze, dove lo straripamento dell'Arno crea molti problemi. Sempre nella zona di Ponte a Ema sono ces-

sate le ricerche di un presunto disperso. I disagi aumentano per le tante case che sono state costruite nelle vicinanze, in un'area storicamente alluvionale. «È stato costituito un comitato di bacino per l'Arno», spiega Spini - dove sono presenti rappresentanti di vari ministeri, ma non dell'Interno e quindi non ci sono i vigili del fuoco, che potrebbero portare una mentalità di prevenzione».

Intanto i senatori del Pds, primo firmatario Piero Pieralli, hanno presentato un emendamento alla Finanziaria in discussione in queste ore. Chiedono uno stanziamento di 50 miliardi per il completamento della diga di Bilancino. La diga, in costruzione da anni, doveva essere consegnata nel 1989 ma i lavori sono ben lontani dall'essere terminati; secondo gli esperti l'invaso rappresenterebbe un'importante difesa contro la furia delle acque dei torrenti attorno a Firenze.



Il pentito Marino Mannoia

Le udienze cominciano oggi nell'aula bunker di Rebibbia. Si teme per la vita del pentito
È tornato in Italia Francesco Mannoia
testimone in 15 processi contro la mafia

Francesco Marino Mannoia è arrivato ieri mattina in Italia. Il pentito di Cosa Nostra più fecondo e affidabile dovrà testimoniare, nell'arco di un mese, in quindici processi contro famosi boss, quali Vito Ciancimino e Michele Greco. La sua visita è coperta dal più stretto riserbo, una squadra della Criminalpol è incaricata di vigilare sull'incolumità del pentito. Le udienze cominceranno stamattina.

ROMA Francesco Marino Mannoia, il super pentito che faceva parte della «famiglia mafiosa palermitana» di Santa Maria del Gesù, è arrivato ieri mattina in Italia. Una visita chiusa nel più stretto riserbo dato che Mannoia dovrà affrontare, in meno di un mese, quindici processi e decine di confronti con i boss di «Cosa Nostra». Il pentito ha lasciato

gli Stati Uniti a bordo di un aereo militare ed è atterrato all'aeroporto di Fiumicino di Roma dove è stato preso in consegna dagli uomini della Criminalpol, incaricati di garantire la sua incolumità durante il soggiorno in Italia. Un testimone importantissimo, dunque, che i padri di Cosa Nostra vorrebbero mettere a tacere perché è l'unica carta che lo Stato italia-

no può giocare per portare a buon fine alcune inchieste di mafia. Le udienze cominceranno oggi e si svolgeranno, per motivi di sicurezza, nell'aula bunker di Rebibbia. Il pentito avrebbe già dovuto testimoniare venerdì scorso nel procedimento a carico di Vito Ciancimino, accusato di associazione mafiosa, ma il rientro era slittato per motivi di salute provocando il rinvio di tutte le udienze programmate. Un'altra udienza molto attesa è quella che riguarda il processo sull'«Iron Tower», un'operazione tra la Sicilia e gli Stati Uniti che coinvolge 81 esponenti della «famiglia» Gambino. Marino Mannoia deponerà anche in altri due processi: quello per la strage dell'88 di Palermo (tre morti) della quale è accusato Salvatore Madonia, figlio del boss Francesco,

e quello per le vendette trasversali attribuite alla Cupola. Michele Greco, Pippo Calò, Toto Riina, Bernardo Provenzano, Francesco Madonia, Antonio Geraci e Ignazio Pullarà sono accusati da Mannoia di essere i presunti mandanti dell'uccisione di alcuni pentiti e dei loro familiari tra cui Leonardo Vitale, il primo «dissociato» della mafia, e Pietro Buscetta, cognato di Buscetta. Mannoia sarà anche ascoltato sul processo ad esponenti del clan di Madonia e Galatolo accusati di avere stretto un patto per l'importazione di cocaina con i narcotrafficanti colombiani del «carrello di Medellino» e sulla cosiddetta «Duomo Connection» in cui il principale imputato è Antonino Carullo.

Francesco Marino Mannoia cominciò a collaborare con gli investigatori nel 1989, l'anno in cui i Corleonesi gli uccisero il fratello Agostino. Svelò gli affari della Cupola e delle «famiglie», spiegò il coinvolgimento dell'organizzazione nel delitto Calvi, i contatti avuti dalla De durante il sequestro Moro. Più di 400 pagine di rivelazioni. La Cupola reagì uccidendo la madre, la sorella e la zia del pentito. E ora gli investigatori temono che la sua vita sia in pericolo anche e soprattutto per la recente fuga del boss Pietro Vernengo dall'ospedale civico di Palermo. Può darsi, infatti, che Vernengo sia «craso proprio per portare a compimento una missione: uccidere un pericoloso testimone e far dimenticare che un parente della sua famiglia ha tradito. Mannoia è, infatti, il genero di Vernengo, il pentito sposò la figlia del boss, Rosa, per unire più strettamente le «famiglie» di Santa Maria del Gesù e di Corso dei Mille.

L'affermazione è contenuta nella motivazione della sentenza per l'agguato mafioso del 1980 al Procuratore di Palermo

Sul delitto Costa «l'ombra nefasta della P2»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. In primo piano le indagini sul delitto Mattarella. Sullo sfondo «l'ombra nefasta della P2». La Corte di assise del tribunale di Catania, che l'11 novembre scorso (sette mesi dopo la conclusione del processo di primo grado) ha depositato le motivazioni della sentenza, ribalta la tesi sostenuta dal giudice istruttore il procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa, ucciso a Palermo l'8 agosto del 1980, non fu eliminato per «vendetta» e nemmeno per una prova di forza organizzata dagli esponenti delle cosche perdenti per dimostrare la loro «potenza» al corleonese. Le motivazioni di quel delitto sono ben altre. Quali? Se si fosse indagato a fondo, forse

sarebbero emerse magistrati e giudici popolari di Catania esprimono esplicita «scarsa» degli inquirenti che si sono mossi «fin dall'inizio, nell'esclusivo ambito del movente vendetta», accreditato dalle confessioni dei pentiti Buscetta e Contorno. Il risultato? Dieci anni di indagini, un solo imputato al processo, Salvatore Inzerillo, cugino del boss Totuccio Inzerillo, accusato di essere stato il paio del comando mafioso che uccise Costa e poi, assolto seppure con molti dubbi, i magistrati e i giudici popolari sembrano fare l'elenco delle occasioni perdute per ricercare la verità sui grandi delitti palermitani ed indicare strade da battere per dare una svolta ai proces-

si. Costa mirava in alto, voleva toccare le trame perverse dell'intercetto mafia, politica, massoneria, finanza, affari. Era convinto che il sindaco sarebbe i veri mandanti dell'omicidio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, ucciso il 6 gennaio del 1980, sette mesi e due giorni prima di Costa. Era questo l'obiettivo di quelle indagini patrimoniali e bancarie che il procuratore capo di Palermo aveva affidato in gran segreto alla Guardia di Finanza. Partendo dagli appalti pubblici per la costruzione di 6 scuole palermitane, gli stessi sui quali voleva vederci chiaro Mattarella, Costa cercava di risalire fino agli intrecci societari, ai soci occulti, agli interessi bancari che si celavano dietro le imprese che facevano capo ai

clan mafiosi degli Spatola e degli Inzerillo (quelli che avevano gestito in Sicilia il finto rapimento di Sindona). Per questo il procuratore capo di Palermo si rivolse al colonnello della Guardia di Finanza, Marino Pascucci. Pascucci cominciò ad indagare. Mise assieme «montagne di carte»: così le definì, il giudice Rocco Chinnici. Poi, dopo l'omicidio di Costa, quel colonnello fu rimosso.

Quelle indagini, come scrivono i giudici di Catania, «Subirono una sorta di declassamento». «Segnaron il passo» furono esitate solo parzialmente, poi non se ne seppe più nulla. Su questi episodi, «È aleggiata l'ombra nefasta della P2», affermano i magistrati. Si riferiscono alla presenza, al comando dell'arma, di gene-

rali iscritti negli elenchi di Gelli e mettono in relazione questo dato, anche sulla base di alcune testimonianze rese nel corso del processo, «con i continui avvicendamenti ai vertici della Guardia di Finanza di Palermo». Trame che portano alla P2, ma anche a Sindona, alla sua presenza in Sicilia alla «figlia dei grandi delitti politici mafiosi di Palermo». Le tesi della difesa di parte civile riecheggiano in diverse pagine della sentenza dei giudici di Catania. «Altri moventi, oltre a quello indicato (quello della vendetta, ndr) hanno finito gradualmente per prendere corpo e tra essi di rilevante spessore e con notevoli conferme, quello relativo all'omicidio Mattarella ed in genere agli appalti di opere pubbliche», scrivono i magi-

strati. Il boss Totuccio Inzerillo, classe 1944, che poi cadde vittima della guerra di mafia che si scatenò nei primi anni ottanta, fu il «mandante dell'omicidio», ma tutto lascia pensare che agli «per» altre ben consistenti ragioni e non spinto soprattutto dal fatto che Costa «da solo, anche contro il parere dei suoi sostituti, aveva voluto convalidare 55 arresti di uomini del suo clan. Semmai Inzerillo ed altri erano stati impensieriti da quella «metodologia» nuova di lavoro che Costa voleva affermare in procura.

Una sentenza di un centinaio di pagine, il solito linguaggio ermetico e prudente usato, da magistrati di stampo antico. Eppure, per l'avvocato di parte civile Giuseppe Zupo,

il documento redatto dal dottor Vincenzo Salluzzo, presidente della prima sezione della Corte di assise del tribunale di Catania, «Rappresenta una svolta e apre scenari nuovi». Zupo si augura che in appello venga riformato il giudizio di assoluzione dell'unico imputato, perché, anche se come semplice «palò», Salvatore Inzerillo, ha avuto un ruolo importante nel delitto. «Da anni - aggiunge l'avvocato di parte civile - i pool dei giudici di Palermo ci ripetono che al di sopra della mafia non c'è nessuno. Questa tesi rinunciataria ha portato al nulla le indagini per i delitti Costa, Mattarella, La Torre. Dopo la sentenza di Catania possiamo sperare che, processi come questi possano incamminarsi sulla strada giusta».

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 18,30) di martedì 19 novembre.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 novembre (antimeridiana e ore 18,30).

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 21 novembre.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per mercoledì 20 novembre alle ore 14,30.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per mercoledì 20 novembre alle ore 21.

QUE VIVA NICARAGUA!!!

Vieni con noi in Nicaragua nella terra di Sandino Raccogli il caffè a Matagalpa, semina il Mais con i contadini, Immergiti nelle acque dei laghi e degli oceani! Vieni con noi in Nicaragua, incontra la gente, fai ancora solidarietà!

CAMPI DI LAVORO A DICEMBRE E GENNAIO
Partenze: 15 dicembre 5 gennaio '92 26 gennaio
Durata 1 mese (di cui tre settimane di lavoro)

IL LAVORO CONSISTE:
nel campo con le cooperative agricole, nella regione di Matagalpa
Partecipazione alla costruzione di una scuola nel comune di Mateare a 40 km da Managua

PER INFORMAZIONI:
ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA
Via Saccardo, 39 Milano
Tel. 26411687, la sede rimane aperta il giovedì dalle 18.30 alle 23.00

COMUNE DI CIRÒ MARINA
PROVINCIA DI CATANZARO

Si dà avviso di gara a licitazione privata con il sistema di cui all'art. 24, 1° comma, lettera b) della legge 584/77 per la costruzione di un porto di IV classe - 1° stadio, importo a base di asta lire 19.478.000,00 oltre IVA. Le condizioni di partecipazione alla gara sono integralmente riportate nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 268 del 15.11.1991
Cirò Marina, 14 novembre 1991
IL SINDACO ins. A.L. Ruggiero

IMMIGRATI NELLE AREE URBANE

CONTRO IL DISAGIO SOCIALE PER L'ACCOGLIENZA E I DIRITTI
Martedì 19 novembre 1991 - ore 9,30
Roma - presso Direzione Nazionale Pds

Introducono:
Vasco GIANNOTTI
responsabile ANA iniziativa sociali
Aldo BONONI
ricercatore Aestar
Tito BARBINI
assessore alla Regione Toscana

Intervengono:
Adalberto MINUCCI
ministro governo ombra
Gavino ANGIUS
coordinamento politico

SIAMO L'ITALIA CHE DICE BASTA

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE - ORE 21,30
PALAZZO DEI CONGRESSI DI FIRENZE

ACHILLE OCCHETTO
Federazione Fiorentina Comitato regionale toscano

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia
(Introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE